

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani alle urne: una sinistra più forte in Italia e in Europa per la pace e il rinnovamento sociale

Il voto al partito di Berlinguer La maggioranza alle corde, panico nella DC

Centinaia di manifestazioni in tutto il Paese hanno chiuso la campagna elettorale dei comunisti - I discorsi di Chiaromonte e Occhetto - Craxi torna a minacciare elezioni politiche anticipate - La DC agita lo spauracchio del «sorpasso» e avverte gli «alleati»: in questo caso fine del pentapartito

Per il PCI l'appello di Ingrao agli elettori

Pubblichiamo il testo dell'appello al voto pronunciato ieri sera in TV, a nome del PCI, dal compagno Pietro Ingrao

«DEVO SCUSARMI con voi. Non voglio turbare la vostra serenità, ma non posso dimenticare che stasera, qui, al mio posto, doveva esserci il compagno Enrico Berlinguer. È caduto sul campo, mentre parlava alla gente in quella tragica notte di Padova. E io prima di tutto voglio ringraziare la moltitudine che in Italia e nel mondo ci ha espresso la propria commozione, la propria solidarietà. Io so che fra i tanti che ci hanno parlato vi erano anche molti che non erano comunisti, che non la pensano come noi, lontani anche da noi. E mi sono chiesto come mai tanti, così diversi, così lontani, anche avversari, hanno sentito in questo modo, hanno parlato in questo modo. Come mai anche nelle chiese si è pregato per la sorte del nostro compagno? Io credo che sia perché Enrico Berlinguer è stato l'immagine di un rigore morale, è stato l'immagine di una adesione alla politica come dedizione totale della propria vita a bisogni profondi della gente che soffre, che lavora, che produce, che vive intensamente la propria esistenza. Credo che Berlinguer, la sua politica, la sua lotta, il suo partito, abbiano rappresentato in qualche modo una grande garanzia, una tutela della vita civile e democratica dell'Italia, anche per chi non era comunista. È un giusto, ha detto Pertini. Ma allora vuol dire che nel nostro popolo c'è sete di uomini giusti, molto più di quanto si dice. Vuol dire che c'è sete di uomini di pace, e la gente sentiva che Berlinguer era un leader di stampo internazionale che lottava per una Europa che non sia né all'Est né all'Ovest, una selva di missili, per una Europa in cui una sinistra, uno schieramento nuovo sia capace di lanciare le grandi innovazioni che bisogna intraprendere alle soglie del duemila».

«MA SE è così, se è questo, allora è avvenuto un fatto politico importante, in questi giorni. Emerge una contraddizione: come è possibile tenere fuori dalla direzione del paese una forza politica che rappresenta questa garanzia, questa validità, questa tutela per tanta gente del nostro paese? Come si può pensare a questa cosa? Ormai i guasti sono aperti, dinanzi agli occhi di tutti ogni giorno di più. Ieri sera ho assistito alla conferenza stampa del presidente del Consiglio, alla televisione. C'è stato un giornalista che non era comunista, il quale ha paragonato l'attuale coalizione governativa a una sorta di zona terremotata. Ha detto lui: come Pompei, squassata da lotte intestine. A questo siamo. E oggi persino dalla sponda della grande industria, il presidente dell'Olivetti ammette che la lotta dei comunisti contro il denaro, che taglia i salari aveva una motivazione fondata. E ammette che il punto reale è un progetto di sviluppo attorno a cui concentrare le forze. Risanare, rinnovare, creare lavoro, estirpare il cancro della P2. Ecco l'urgenza del momento, ecco la drammaticità e anche la gravità. Allora noi diciamo: garantiteci, garantiteci di rafforzare il partito di Enrico Berlinguer. Abbiamo bisogno insieme di liberare le forze dell'intelligenza, del sapere, della cultura, prima di tutto di milioni di donne e di giovani che sono oggi soffocati dalla corruzione, dal prevalere di gruppi faziosi, di fazioni di partito che si impadroniscono di pezzi dello Stato. Penso a tanti bisogni di nuovi rapporti umani, penso al grande anelito verso una civiltà della pace. Ecco, per dare una risposta e un ascolto a questi grandi bisogni umani io sono qui a chiederle di dare il vostro appoggio alle liste del Partito comunista. Ma sono sincero, noi chiediamo qualcosa di più del voto, noi vi chiediamo il contributo della vostra intelligenza e della vostra critica per capire, per capire meglio le cose e anche per andare avanti nel rinnovamento del nostro partito. E la cosa più sbagliata ci sembra l'astensione. No, possiamo sconfiggere i corrotti, possiamo fare avanzare e affermare l'Italia della pace, l'Italia dei giusti».

Nell'interno

Sanità: nuovo «no» blocca trattative per la convenzione

Quando ormai per il rinnovo della convenzione per la medicina generica sembravano superati tutti gli ostacoli puntuali è arrivato il no dei sindacati autonomi Fimmg e Snami (medici di famiglia) e Anmc (condotti). Tempi duri si preparano dunque per quanti avranno bisogno di cure mediche. A PAG. 6

«Corriere», arriva Ostellino Il 19 sciopero dei tipografi

Oggi Piero Ostellino espone il suo programma alla redazione del «Corriere» che dovrà pronunciarsi sul gradimento al nuovo direttore. Martedì sciopero ai poligrafici del gruppo. La polemica sulla proprietà: il giornale pedina di una massiccia partecipazione del potere bancario? A PAG. 7

Nessun «vertice» per ora fra Reagan e Cernenko

Nessun vertice Reagan-Cernenko è previsto per ora. Lo ha detto il presidente USA nella conferenza stampa dell'altra sera: «Sono pronto ad incontrarmi con i sovietici in qualsiasi momento. Sono loro, per ora, che non hanno risposto». Alle sollecitazioni per un incontro tempestivo, Reagan ha risposto che «bisogna evitare delusioni». A PAG. 8

L'istat corregge Craxi sull'aumento dei salari

«I salari reali crescono del 9%», è stata la sortita elettorale di Craxi. Ma l'Istat ha rivelato il trucco, ridimensionando il dato nel trimestre e precisando che l'aumento è dovuto all'incremento delle ore lavorate e agli effetti dei rinnovi contrattuali stipulati dopo il trimestre '83 preso a riferimento. A PAG. 9



Un trionfo per i laburisti, sconfitta la Thatcher secondo i primi sondaggi

Il Labour Party raddoppierebbe la sua rappresentanza al Parlamento di Strasburgo - Nei quattro paesi dove si è già votato (Gran Bretagna, Olanda, Danimarca e Irlanda) le urne saranno aperte solo domani alle 22

Solo sondaggi su come si è votato giovedì in Gran Bretagna, Danimarca, Olanda e Irlanda per il Parlamento europeo. Lo spoglio verrà effettuato solo a partire dalle ore 22 di domani, ma un dato sembra già sicuro: in Gran Bretagna vi è stata una forte avanzata laburista (alcuni sondaggi parlano anche di un possibile sorpasso) e un forte calo dei conservatori della signora Thatcher. Sembra anche ottima l'affermazione dei liberali e socialdemocratici che hanno fatto lista comune. In una elezione suppletiva che si è svolta in contemporanea alle europee, nel collegio di Portsmouth, i conservatori han-

no perso il loro seggio che è andato a un candidato socialdemocratico. Secondo il sondaggio dell'agenzia Harris, condotto su 4.000 elettori che avevano appena consegnato la loro scheda nell'urna, i conservatori avrebbero il 40 per cento (contro il 48,4 del '79), i laburisti si troverebbero a quota 36 (contro il 32,7 per cento del '79). Ciò significherebbe quasi il raddoppio dei seggi laburisti (33 contro i 17 del '79), mentre i seggi conservatori sarebbero solo 40 contro i 60 del '79. L'alleanza liberal-socialdemocratica potrebbe arrivare oltre il 17 per cento ma, per il sistema elettorale inglese, potrebbe forse

conquistare un solo seggio. Negli altri tre paesi, Danimarca, Olanda e Irlanda, non sembrano invece essersi prodotti significativi spostamenti tra maggioranza e opposizione, sempre in base ai sondaggi. Anche sull'affluenza alle urne non vengono diffusi dati ufficiali (fino alle sera di domenica). Sulla base delle prime indicazioni ufficiose che emergono, in Gran Bretagna avrebbe votato il 55% (contro il 53% del '79), in Olanda il 57% (quasi uguale a quella del '79), un crollo nella partecipazione si sarebbe verificato in Irlanda dove avrebbe votato il 48 per cento degli elettori contro il

63,5 del 1979. Al contrario in Danimarca la percentuale dei votanti sarebbe salita dal 47 al 53 per cento. In ogni caso sembra sicuro che anche questa volta la Gran Bretagna manterrà il suo record negativo nella CEE per la più bassa percentuale di votanti alle europee. Tra le prime indicazioni politiche che vengono dall'Olanda, sempre sulla base di sondaggi, i socialisti avrebbero un buon successo aumentando un seggio, mentre uno ne perderebbero i democristiani del primo ministro Ruud Lubbers. I liberali olandesi confermerebbero la loro avanzata delle

politiche del 1982 aumentando di un seggio. In Danimarca, la radio ha reso noti alcuni sondaggi effettuati tra gli elettori che hanno deposto le loro schede nelle urne giovedì scorso. Ne risulta un'avanzata del fronte contrario all'adesione alla Comunità. Nelle elezioni del '79 questo fronte aveva raccolto il 21% dei voti e 4 seggi sui 15 attribuiti alla Danimarca. In Irlanda verranno oggi resi noti solo i risultati del referendum sulla concessione del voto agli stranieri residenti. Nello spoglio verrebbero anche le schede per le europee, ma senza essere conteggiate fino a domenica sera. A PAG. 2

La seconda parte del memoriale del capo P2 giunta in Commissione

Puntuale, ecco il «comizio» di Gelli Conto di Pazienza in Svizzera per 70 miliardi

ROMA — Licio Gelli, ad un giorno dalle elezioni europee, ha inviato alla Commissione parlamentare sulla P2, la seconda parte del memoriale che aveva già preannunciato. Continua dunque, come era prevedibile, l'operazione-ricatto: così, come continuano gli ammiccamenti e i segnali. Il memoriale difensivo conterrebbe, come al solito, alcuni nomi e, fra questi, quelli di politici. I nomi, però, vengono fatti in modo indiretto. Il memoriale, comunque, si trova rinchiuso in una capace cassaforte negli uffici parlamentari di Palazzo Madama ed inutili sono stati i tentativi dei giornalisti per

ottenere qualche anticipazione. Il presidente della commissione, Tina Anselmi, infatti, fino a tarda notte non era stata rintracciata perché fuori Roma per alcuni comizi. Senza l'autorizzazione del presidente il plico non può essere né controllato né divulgato. La circostanza ha probabilmente permesso di sventare, casualmente, una ennesima manovra di Gelli. Il memoriale, infatti, forse non sarà consegnato alla stampa (come era avvenuto per la prima parte) fino a lunedì e cioè dopo le elezioni. Prima di tornare alla vicenda della seconda parte del memoriale del capo della

P2, è necessario dar conto di un'altra notizia giunta dalla Svizzera più esattamente da Losanna. In una delle filiali dell'UBS (Unione delle Banche svizzere), i magistrati elvetici hanno trovato la documentazione di un grosso conto intestato a Francesco Pazienza (l'uomo dei «servizi» italiani, della CIA e che vide per ultimo in vita, Roberto Calvi) per una cifra enorme: cento milioni di franchi svizzeri, pari a 70 miliardi di lire italiane. I magistrati hanno tentato di mettere le mani sul danaro nei

Wladimiro Settimelli
(Segue in penultima)

Aveva ucciso nel 1979 a Milano l'orefice Torregiani

Sparatoria al confine francese Ferito e catturato terrorista

Dalla nostra redazione
TORINO — Sante Fatone, 25 anni, l'ultimo terrorista ancora in libertà tra quelli del «comando» che uccise l'orefice milanese Pierluigi Torregiani, è stato catturato nelle prime ore di ieri mattina dopo una sparatoria con una pattuglia di carabinieri

a Borgone di Susa, sulla strada per i valichi del Moncenisio e del Monginevro. Stava espatriando in Francia, in tasca un documento falso, insieme ad altri due giovani: Michele Vitiani, 18 anni e la sorella Rita, 21 anni, già arrestata per porto d'armi ed ora in libertà vigi-

lata. La 500 bianca su cui viaggiavano i tre (poi risultata rubata a Torino, dove il latitante e i suoi amici avevano lasciato un'altra vettura, frutto di un furto a Milano) è stata fermata a Borgone di Susa. I tre sono stati trasferiti a un ospedale di Torino. A PAG. 7



Domenico Modugno esce dal coma: si salverà

Domenico Modugno, il popolarissimo cantante colpito da trombosi, sta meglio. È uscito dal precoma ed è riuscito a parlare con moglie e figli. La prognosi è sempre riservata ma è molto probabile che si salvi. NELLA FOTO: Modugno in ospedale. A PAG. 7

ROMA — Fino all'ultimo minuto della campagna elettorale, fino all'ultimo comizio, una zuffa senza esclusione di colpi: così si presentano all'appuntamento del voto i cinque partiti della coalizione di governo, divisi su tutto e uniti solo dalle minacce e dagli «avvertimenti» incrociati. Le preoccupazioni di stampo elettorale hanno imposto a questi «alleati» che si guardano in cagnesco di mettere la sordina alla prospettiva della crisi di governo: ma questo non deve ingannare. Lo stato dei rapporti tra i «cinque» resta quello illustrato dallo scontro furibondo sulle vicende della P2 o sull'occupazione di Palazzo Chigi. E nelle file della maggioranza tutti sanno, e tutti dicono, che l'esto della prevista «verifica» dipende direttamente da quello del voto: Craxi chiede agli elettori una parola chiara contro le mille polemiche fastidiose degli addetti ai lavori, e al capo opposto la DC ribatte che il suo eventuale «sorpasso» a opera del PCI segnerebbe la fine del pentapartito a guida socialista.

Nella mischia si gettano anche repubblicani, liberali, socialdemocratici. Tutti ostentando il massimo disdegno per chi insiste sulla rilevanza a fini interni del voto europeo (e la polemica è diretta contro DC e PSI contemporaneamente), ma tutti lasciando trasparire che propongono una «verifica» in vista di un inevitabile regolamento dei conti. Così i laici, PRI e PLI in particolare, reagiscono inviperiti al tentativo della DC di agitare come uno spauracchio il «sorpasso» comunista, al fine di recuperare consenso tra i ceti moderati a cui guardano Spadolini e Zanonone: «Non vedo quale sorpasso si tema», ha ribattuto a De Mita il segretario liberale, «l'imponente è la forza complessiva dell'area di democrazia occidentale». Come dire all'elettorato anticomunista che può «trasferire» senza preoccupazioni il suo voto dalla DC agli «alleati».

Nei fuochi d'artificio conclusivi della campagna elettorale brilla, per il suo disprezzo verso la coerenza logica, l'atteggiamento del presidente del Consiglio. Non solo, come si ricorderà, fu proprio Craxi a dichiarare, al congresso di Verona, che il voto del 17 giugno sarebbe stato una sorta di gigantesco e completo «sondaggio politico»; ma ancora ieri, a Milano, egli ha chiesto agli elettori un voto che «rafforzasse la maggioranza e consolidasse la posizione del governo». E se invece il voto dà il contrario? Craxi ne prenderà atto e formalizzerà infine la crisi politica già aperta? Ma nemmeno per sogno, in quel caso il voto non vale: «Le elezioni europee non possono mutare il quadro politico italiano», spiega Craxi smentendo se stesso, per cui «se qualcuno vuole una situazione politica diversa, deve farsi dare un mandato corrispondente dagli elettori, nel contesto giusto e nel momento giusto». Si tratta,

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

Craxi in mini Andreotti in gonna

Le ultime battute elettorali rivelano lo stato confusionario (in senso clinico) in cui si trovano i più autorevoli esponenti della maggioranza governativa.

Chi ha visto alla TV la conferenza stampa del presidente del Consiglio ne ha avuto una piena conferma. Cominciamo col riferire una battuta sulla scomparsa di Berlinguer. Ad un giornalista che gli faceva notare come la morte del segretario del PCI avesse provocato commozione e riconoscimenti di vastità e profondità tali da protestare sul voto, Craxi ha risposto che la morte di Berlinguer «danneggia il PCI». E questo dopo che, per mesi e mesi, lo stesso presidente del Consiglio e il suo seguito avevano detto e scritto che Berlinguer aveva «isolato» e «emarginato» il PCI. Quindi se eravamo «danneggiati» con Berlinguer come mai siamo «danneggiati» senza Berlinguer? Insomma siamo sempre «danneggiati».

La verità è che la scomparsa di Berlinguer ha mostrato all'Italia e al mondo come, con la sua direzione, le radici del PCI si siano ramificate e rinate nella società. E la questione comunista si è riproposta con tutta la sua corposità sociale e politica in un momento di sbadigliata crisi.

E una testimonianza l'abbiamo avuta anche nel corso di tutta la conferenza televisiva di Craxi. Alle domande incalzanti di Pansa sulla P2 e sul fatto che Moro aveva se dichiarato che Longo si era iscritto alla P2 tre mesi prima che scoppiasse lo scandalo, non ha risposto, ha rinviato tutto e tutti a dopo le elezioni. E quando lo stesso Pansa ha chiesto come fa a stare incollata una maggioranza «terremotata», ha risposto che col terremoto bisogna convivere e che il governo, con il decreto che taglia la scala mobile, aveva incrementato i salari reali. Ha anche sventolato un pezzo di carta estratta dalla cartella per dare «ufficiosa» alla dichiarazione.

Quella del «decreto» è stata la sola carta che il presidente del Consiglio ha agitato come bandiera. Nient'altro. Nulla, proprio nulla. Ma quando gli è stato detto che la maggioranza, nei fatti, non c'era più e che la DC reclamava la presidenza del Consiglio, ha dato una risposta chiara e netta. La sola risposta chiara e netta: se dopo le elezioni si porrà in discussione la presidenza socialista, questo sarà considerato un fatto «drammatico».

em. ma.
(Segue in penultima)

È una truffa, dice il PCI

Telefoni più cari del 20% dopo il voto?

ROMA — La SIP vuole aumentare del 20% e la manovra tariffaria proposta è una vera truffa nei confronti degli utenti. Lo dice Licio Libertini, commentando gli avvenimenti degli ultimi giorni che hanno visto un ulteriore rinvio del piano sulle telecomunicazioni e una polemica

fra il presidente dell'IRI Prodi e numerosi ministri sugli adeguamenti delle tariffe. Libertini afferma che le richieste reali della STET per finanziare il proprio piano di

Nadia Tarantini
(Segue in penultima)